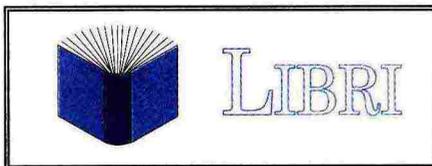


La principale conquista del Vaticano II è stata l'apertura della chiesa cattolica all'ecumenismo. Questo fu fin dall'inizio, s'è scritto negli ultimi cinquant'anni, il vero obiettivo di Giovanni XXIII, il Papa che solo tre mesi dopo l'elezione convocò tra lo stupore generale la grande assise conciliare. Ma fu davvero così? Questo orientamento era già presente nel Roncalli visitatore apostolico in Bulgaria, il mandato da Pio XI nell'aprile del 1925? Per dirla con Etienne Fouilloux, Giovanni XXIII sbucava già sotto monsignor Roncalli o no? Lo storico francese ritiene infatti che il successore di Eugenio Pacelli sul Soglio di Pietro non sarebbe entrato nella storia come una grande figura di diplomatico e di pastore se non avesse ricevuto la tiara. Il volume, con la prefazione del neocardinale Loris Capovilla, ultimo segretario di Giovanni XXIII, parte dal presupposto che la figura di Roncalli non si esaurisce nel suo pontificato, ma che per delineare il profilo del prelato di Sotto il Monte sia indispensabile ricostruire



Lorenzo Botrugno
L'ARTE DELL'INCONTRO
 Marcianum Press, 352 pp., 19 euro

il suo passato nella diplomazia vaticana, fin da quando l'allora segretario di stato, il cardinale Pietro Gasparri, gli comunicò che era intenzione di Pio XI destinarlo nella giovane Bulgaria, uscita dalla Prima guerra mondiale mortificata nelle sue aspettative da grandeur. Sarà nel paese dell'est Europa che Roncalli, spesso tra le perplessità e il malessere della curia romana, si troverà a fare i conti con una realtà complessa, dove la sua affabilità e modus operandi - spesso fuori dal comune e innovativi - avranno modo di essere

messi alla prova nei rapporti con gli ortodossi. La sua diplomazia, quella riassumibile nella locuzione "flectar, non frangar", fu sì serena ed equilibrata - come sottolinea Capovilla - ma al contempo rimase ferma. Lo si vede bene nella delicata questione dell'Unione delle chiese: il prelato bergamasco mostra - osserva l'autore - "una certa originalità" nel trattare il problema. Gli ortodossi sono chiamati fratelli e non scismatici; si incontra al Fanar con il patriarca ecumenico; invia un messaggio al Concilio plenario dei vescovi ortodossi. Roncalli cerca, poi, sempre quel che unisce piuttosto che quel che divide. Ma fa tutto questo con un "atteggiamento di superiorità" con il quale "mai dimostrò di prestar fede alle aperture unioniste del metropolita di Sofia". Anzi, il visitatore apostolico mostrò una certa "severità" nel giudicare i primi tentativi di discussione ecumenica in ambito protestante. In concreto, Roncalli "teorizzava il ritorno dei dissidenti all'unica vera chiesa, senza alcuna anticipazione ecumenica".

